

Lo specchietto delle riforme

Segue dalla prima

Il risultato non cambia: si è trattato, in ogni caso, di un dibattito inconcludente.

E, di conseguenza, ripetitivi sono anche i commenti, che fin dai primi giorni si sono affollati e ancor più si affolleranno in quelli a venire. Verrebbe voglia di dire: «Basta, mi avete annoiato, non ci casco più. Producente solo chiacchiere, per carriere politiche e qualche volta anche accademiche». E ai commentatori: «Occupatevi di cose serie, non state a reggere il gioco». Poi però viene sempre il sospetto, o il terrore, che possa essere la volta buona... Tanto più in presenza di una maggioranza che, in Parlamento, ha i numeri per fare quello che vuole (se e quando davvero lo vuole).

Modificare una Costituzione è sempre un'attività delicata. Ciascuno degli attori politici è naturalmente portato a sostenere soltanto riforme che avvantaggino i suoi interessi particolari: in altre parole, manca il «velo di ignoranza» sui rapporti di forza tra le parti che caratterizza invece l'inizio di un'esperienza costituzionale.

In Italia, negli anni Novanta, l'avvento del maggioritario ha complicato il quadro. I governi, forti della loro legittimazione elettorale «quasi diretta», sono diventati i protagonisti del dibattito sulle riforme. Al punto che esiste anche un ministro proprio con questo compito. Il fallimento della cosiddetta «Commissione bicamerale», nel 1997, ha segnato l'abbandono del Parlamento come sede privilegiata dove si elaborano le riforme. Ormai si arriva in Parlamento con i progetti già fatti, scritti nelle stanze (o nelle baite) governative, e questo non agevola certamente il confronto e il lavoro comune. Il progetto è «del governo». Ogni modifica, paziente e tenacemente negoziata dalle opposizioni, è vissuta come una gentile concessione, o un rosario da ingoiare a denti stretti. Un contenitivo va pure dato anche a loro. Il tutto nel disinteresse generale dell'opinione pubblica, alle prese con black out elettrici, pensioni, scuola, risorse idriche, guerra e pace, sanità, inflazione ed effetto serra... Il protagonismo del governo, nella più recente stagione delle riforme, è agevolato dalla formula di revisio-

ne costituzionale contenuta nell'articolo 138: la maggioranza assoluta può approvare la «sua» riforma e poi, se mai, gli elettori potranno essere chiamati a confermare o smentire l'operato dei loro rappresentanti. L'introduzione del sistema elettorale maggioritario ha reso assai agevole, per la coalizione vincitrice delle elezioni, il raggiungimento di una maggioranza ben più ampia di quella assoluta.

Le costituzioni scritte vanno aggiornate e modificate. Sono strumenti per la difesa dei diritti, che è il fine supremo di ogni Stato democratico. Anche nella loro parte organizzativa. Che lo Stato regionale funzioni, che il governo sia in grado di decidere, che l'opposizione abbia il potere per controllarlo, che le leggi siano chiare e comprensibili, è nell'interesse di tutti. Si può discutere di quel che c'è e di quel che non c'è nel progetto. Quel che c'è: il senato «federale» (ma è proprio vero che prevedere che i senatori siano eletti con sistema elettorale proporzionale tra gli amministratori o gli ex amministratori locali significa creare una rappresentanza delle autonomie? e non, piuttosto, una valvola di sfogo per politici locali da premiare o da allontanare?); la nuova composizione «federale» della Corte costituzionale (ma davvero una corte di diciannove giudici potrebbe funzionare meglio di quella attuale? e davvero c'è bisogno di accrescere i componenti di un nomi-

Modificare una Costituzione è un'attività delicata. Invece spuntano progetti già fatti, scritti nelle stanze (o baite) governative

TANIA GROPPI



PARLA COME MANGI

Il Nobel alla letteratura 2003

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Andrea Zanzotto: «L'assegnazione del premio Nobel a Coetzee può essere l'occasione per far scoprire ad un pubblico più vasto un autore meritevole. Il Nobel ha anche una sua funzione sociale, soprattutto perché premia autori di letterature meno conosciute».

Inge Feltrinelli: «Coetzee è sicuramente un bravo autore, faccio i complimenti alla giuria del Nobel per la bella scelta».

Andrea Zanzotto: «E chi è Coetzee? Sì, bravo, ma niente di che. Se il Nobel l'hanno dato a uno così, potevano darlo anche a me».

Inge Feltrinelli: «E chi è Coetzee? Sì, bravo, ma niente di che. Tra l'altro in Italia lo pubblica Einaudi. Alla Feltrinelli ne avevamo dieci più bravi di lui».

(*) dichiarazioni raccolte da la Repubblica 3 ottobre 2003, pagina 54

na politica di un organo che della politica è il garante?); l'elezione diretta del «primo ministro» (c'è proprio bisogno di formalizzarla? e senza al contempo costituzionalizzare il sistema elettorale?); i suoi

poteri nuovi di zecca (ma davvero c'è bisogno di attribuirgli il potere di chiedere lo scioglimento delle camere, che resterebbe solo formalmente nelle mani del Presidente della Repubblica?); la norma

«antiribaltone» (ma sciogliere le Camere se bocciano una proposta del governo di cui il primo ministro ha evidenziato la priorità non significa mettere una «mannaia» sulla testa della maggioranza parla-

mentare?); la riserva al Senato federale della legislazione di principio in materia regionale (perché escludere la rappresentanza nazionale dalla legislazione finalizzata per sua natura a garantire l'unità nazionale?); l'attribuzione al Presidente della Repubblica, svuotato dei suoi poteri reali, di quello di annullare su richiesta del Senato le leggi regionali ritenute in contrasto con l'interesse nazionale (perché ripristinare un controllo politico che rappresenta esattamente il contrario del principio di autonomia?); lo statuto dell'opposizione (ma davvero basta, per garantirlo, un vuoto rinvio ai regolamenti parlamentari?); il referendum obbligatorio nel procedimento di revisione costituzionale (ma questa non è una misura sufficiente per ripristinare la rigidità, ormai ridotta a un colabrodo, della nostra Costituzione?).

Quel che non c'è. È sconcertante rilevare che manca l'unica «grande riforma» davvero necessaria per continuare ad assicurare alla Costituzione il posto che le spetta, al vertice del nostro ordinamento: l'innalzamento dei quorum (in primo luogo per la revisione costituzionale, ma anche per l'elezione dei presidenti delle Camere e l'approvazione dei regolamenti parlamentari), svuotati di ogni valenza garantistica dall'avvento del sistema elettorale maggioritario. E poi, ancora, e sono semplici esempi, la disciplina delle campagne elettorato-

li; l'incompatibilità e ineleggibilità, l'allargamento delle competenze della Corte costituzionale (che dovrebbero estendersi anche agli atti interni delle Camere e prevedere il ricorso preventivo sulle leggi da parte dell'opposizione); le commissioni di inchiesta e i rapporti tra Parlamento e magistratura; un nuovo sistema delle fonti del diritto che riequilibri lo strapotere normativo del governo e delle amministrazioni.

Certamente nei prossimi mesi le occasioni di discussione sul premierato alla svedese o sul *Bundesrat* tedesco non mancheranno. Ma, prima di tutto, occorre che le forze politiche - e specialmente la maggioranza - della riforma, come si è detto, ha le chiavi - siano portatrici di lealtà e patriottismo costituzionale. Se queste qualità non ci sono, qualsiasi riforma diventa una imposizione di una parte sull'altra, finalizzata al consolidamento del proprio potere.

Con la conseguenza di snaturare il carattere pattizio della Costituzione: trasformata da garanzia di tutti a strumento di maggioranza, essa non resterebbe che un inutile simulacro.

Allora, se questa è la situazione, meglio che tutto resti come sta? La strada delle riforme non passa, necessariamente, attraverso la modifica della Costituzione scritta. Se davvero la volontà riformatrice si agita impaziente tra le forze della politica, ha un'altra via per realizzarsi.

Il diritto costituzionale non si esaurisce nelle regole scritte. Esse devono essere riempite e consolidate attraverso altre regole, quelle dei comportamenti di ogni giorno, della correttezza, della «saggezza costituzionale». Quella saggezza, così evocata a sproposito (basta, per favore!) in riferimento ai delegati del quadripartito di governo riuniti per cercare una soluzione in grado di salvaguardare al meglio il proprio potere.

Dal Grande dizionario della lingua italiana, Utet, Torino, vol. XVII, pagina 353: «Saggezza: capacità di valutare esattamente e di affrontare con lucidità e misura gli eventi e le situazioni, dando loro la giusta importanza alla luce delle esperienze passate, della propria prudenza e del proprio equilibrio interiore». Forse, si potrebbe (ri)cominciare da qui.

segue dalla prima

Domande sull'Italia in rovina

Tuttavia una domanda si impone, soprattutto su un giornale della sinistra italiana. Se non vado sbagliato, negli ultimi anni l'Italia ha avuto almeno un paio di governi di centro-sinistra con una durata abbastanza lunga. Generalmente quando un inquilino prende alloggio in un nuovo appartamento, la sua prima preoccupazione è fare pulizia. Per una forma di

civiltà che ci appartiene e che si chiama igiene. Per tale fine si arma di scopa e strofinacci, e se non ce la fa da solo chiama una impresa di pulizie. Soprattutto per i cessi. Perché nessun inquilino civilizzato ama trovare i cessi sporchi.

Mi chiedo: perché la sinistra non si è preoccupata dell'igiene dell'appartamento dove è stata ultimamente inquilina? Anzi, lo chiedo alla sinistra, che ora trovo tanto spaventata nel vedere lo sporco che ritorna a galla nelle tubature. C'è una risposta per noi comuni mortali dalle tardive massae che con un fazzoletto

in capo e uno spazzolone si industria a far pulizia della sporcizia di un appartamento che ormai non è più loro, ahimè?

Se c'è una risposta l'aspetto su questo giornale. Può venire dal locatario principale, o dagli «amici degli amici» come Henry James che amava i ministri degli interni che sostituivano altri ministri degli interni opposti ma uguali a loro. O da un sottosegretario. Qualcuno, chiunque esso sia. Altrimenti la risposta ce la dobbiamo dare da soli, perché è ovvia.

Antonio Tabucchi

Italiani di Piero Sciotto

Su Finanziaria e Pensioni è sciopero

lo sviluppo combattibile

Identità postfascista: Storace si dimette

fiuggi fiuggi

L'autarchia di Marzano e il blackout della logica

PAOLO HUTTER



Tutti han detto che alle tre di notte i consumi sono bassi. Ma la potenza impegnata era di circa 23 Gigawatt, più di un terzo della potenza massima usata in Italia. Alle tre di notte

tra sabato e domenica, non vi pare che forse potremmo usare meno di un terzo di ciò che usiamo nelle ore in cui più siamo svegli e si lavora? Ho pensato a tutti quei lampioni accesi in città che ogni anno vengono potenziati e lasciati accesi tutta notte per ottenere un effetto-sicurezza che trasforma le nostre strade in corridoi di uffici, in corsie di ospedale (personalmente mi pare allucinante, e mi viene in mente che la parola «allucinante» indichi il fastidio che provo per gli eccessi di luce). Ma non avrei osato scrivere che i consumi erano troppo alti basandomi solo su una insofferenza per la sovrailluminazione notturna che potrebbe essere soggettiva. La mia intuizione è stata però autorevolmente confermata da

un alto dirigente Ue come Paolo Bertoldi, secondo il quale gran parte di quei 23 Gigawatt notturni erano sprecati in luci inutili o eccessive, e in standby lasciati accesi.

«È più economico risparmiare energia piuttosto che costruire nuove centrali», ha detto al convegno internazionale Green Light appena conclusosi a Torino il responsabile Unife Energie rinnovabile della Commissione Europea. È stato un appuntamento mondiale di addetti ai lavori, con particolare attenzione ai temi dell'illuminazione e del riscaldamento e rinfrescamento. Per tutti questi addetti ai lavori è ovvio che già oggi si potrebbe risparmiare tra il 15 e il 20% di energia a parità di servizi offerti (cioè senza imporre particolari

austerità), adottando lampade ed elettrodomestici a basso consumo e sistemi di gestione della domanda. Il Governo non sta gestendo come dovrebbe i decreti nati nel 2001 per incentivare le aziende distributrici di energia ad applicare e diffondere sistemi di risparmio energetico. Qualche Comune sta iniziando a farlo. L'assessore di Torino Tricarico ha raccontato al convegno di aver fatto ritardare di alcuni minuti l'accensione e anticipare di alcuni minuti lo spegnimento delle luci in città. Si potrebbe andare oltre, differenziando l'illuminazione nella notte. E facendo qualche altra decina di semplici cose. La conferenza ha approvato tre decaloghi (uno per il cittadino, uno per gli Enti pubblici, uno per l'industria) che saranno visibili da domani su www.fire-italia.it e su www.ecodal-licetta.it. Si potrebbe e dovrebbe arrivare alla prossima estate con una notevole riduzione della domanda e quindi dello squilibrio energetico. Volendo...

scrivi a ecocittadino@libero.it



cara unità...

Saldi legislativi di inizio autunno

Tonino Gentile, Caserta

In questi saldi legislativi d'inizio autunno, vedi leggi Gasparri, pensioni, condono e pacco dono della Finanziaria dove, oramai per vecchia abitudine, ci si mette tutto, io credo che all'opposizione democratica non basti più votare contro. Da oggi dovranno dire in ogni occasione, in Tv, ai giornali, alla radio ecc., che se andranno al governo si impegneranno a cambiare tutte le leggi che sono state approvate per favorire Berlusconi e quelle contro i lavoratori: rogatorie, Ctrami, lodo Schifani, la Gasparri, le pensioni e via dicendo.

Se torniamo al governo cancelleremo queste leggi. O no?

Sabatino Landi, Unione Comunale DS di Fisciano (SA)

Il governo Berlusconi ha annunciato che la normativa sull'età pensionabile cambierà dal 2008. Nel 2006 ci saranno le elezioni

che, speriamo, saranno probabilmente vinte dal centrosinistra. Perché, di fronte alle proteste per la nuova normativa, i leader del centrosinistra non annunciano che nel 2006 la normativa, che il governo di centrodestra dovesse introdurre, sarà resa inefficace? Se così non fosse, ci sarebbe da pensare che al centrosinistra faccia piacere che Berlusconi, attirandosi le proteste dei lavoratori, tolga di mezzo una patata bollente anche per l'eventuale futuro governo Prodi.

L'annuncio della futura soppressione della norma che il governo di centrodestra vuole introdurre, avrebbe un effetto mediatico certamente favorevole, per cui, se non dovesse sopravvenire, ci sarebbe certamente da dubitare sulle effettive intenzioni del centrosinistra. Cominciamo a pubblicizzare questa decisione anche con manifesti murali in tutte le città e diamo l'avviso che la campagna elettorale è iniziata con una concreta e precisa risposta alle esigenze di chi lavora.

Tiro avanti sognando Kirghisia

Pasquale Di Pece, Matera

Bellissimo l'articolo di Silvano Agosti del 27 settembre sulla Kirghisia. Ho voluto subito comunicarlo ai miei colleghi, ai miei amici e pensavo di estenderlo anche a semplici conoscenti e non. Ma non disponendo di reti unificate ho provveduto a fotocopiarlo a ciclo continuo su carta riciclata. L'ho distribuito di qua e di là, trasfor-

mandomi postino per un'intero pomeriggio. Un collega l'ha divorato in autobus ringraziandomi per la felice lettura. L'altro deve ancora leggerlo perché è stressato alla guida dell'auto. Un altro ancora, l'ha smarrito fra le carte d'ufficio. Per un vicino l'articolo è bello, però non funziona perché ha i debiti da pagare. Mia moglie poi ha fatto cambiare l'ordine del giorno di una riunione sindacale. Con i miei figli siamo andati a cercare questa terra nelle pagine del mondo.

Ho invitato nuovamente i colleghi a leggerlo, perché voglio organizzare un viaggio in Kirghisia, con chi si vuole disintossicare di questa produttività e competitività sempre più martellante. Voglio respirare a modo mio, con l'affanno del desiderio: che un'altra civiltà esista, che altri rapporti sono possibili, che la ricchezza del vivere può trovarsi anche in una vita più contenuta. Tanto, nella mia bara non ci sarà posto per l'accumulo terreno.

Nuove pensioni? Ho 25 anni e tra 40 subirà una rapina

Riccardo Cecchini, certaldo (Firenze)

Mi immagino con la nuova legge sulle pensioni. Ho 25 anni e, fresco di laurea, trovo subito un lavoro a 1000 euro netti al mese. Che fortuna! Ma con me la fortuna è addirittura sfacciata: lavoro ininterrottamente per 40 anni (senza mai percorrere il calvario della disoccupazione, senza un sussulto, senza una contestazione) e, a 65 anni, vado finalmente in pensione con 600 euro al mese.

Malamente sopravvivere con 1000 euro, cosicché ora - coi 600 euro - mi trovo ad essere indigente, se non addirittura povero, perché - come quando lavoravo - dovrò pagare le solite bollette, magari l'affitto di casa, il cibo, ecc. Mi consolo perché so che questa tribolazione durerà poco: dodici anni. Infatti le statistiche dicono che camperò 77 anni.

Un giorno mi viene in mente di fare due conti, semplici semplici, e scopro che in 40 anni di lavoro lo Stato si è preso, per la mia pensione, 170 mila euro, ovvero il 32,7% calcolato sui 1000 euro del mio stipendio mensile (327 euro per 13 mensilità per 40 anni di lavoro). E cosa mi restituisce lo Stato? La metà di quello che gli ho dato, ovvero 600 euro al mese, tredici volte all'anno per dodici anni (in totale 93.600 euro).

Probabilmente - anzi certamente - le cose stanno in termini assai più complessi, connessi - mi si dirà - con la matematica attuariale, la filosofia dei quanti e la teoria della relatività. Ma rimango convinto attorno a due cifre: lo Stato ha agguantato 170 mila miei euro e me ne rende 93 mila. Mi sento tragicamente rapinato. Scrivetelo sulla mia tomba nel 2055

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it